

Le opzioni per un intervento internazionale in Libia

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583786>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

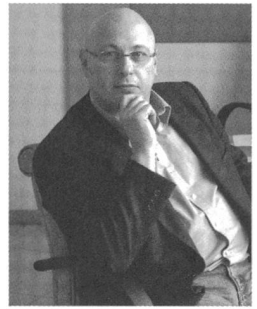
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le opzioni per un intervento internazionale in Libia

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Come era già accaduto l'estate scorsa in Iraq e poi in Siria, il rapido allargamento della minaccia portata dallo Stato Islamico in Libia sembra aver imposto alla comunità internazionale, o forse solo ai Paesi circostanti lo Stato nordafricano, la valutazione di un intervento armato che contrasti il dilagare del fenomeno jihadista.

In realtà l'affermarsi del "brand" Stato Islamico in Libia e in tutto il Nord Africa e Sahel è dovuto più all'adesione al movimento guidato da Abu Bakr al-Baghdadi di gruppi armati precedentemente identificatisi con la rete di al-Qaeda piuttosto che a un travaso di milizie dal settore siriano-iracheno alla Libia anche se non v'è dubbio che lo Stato Islamico ha preso forma nell'autunno scorso in Cirenaica con il rientro a Derna di 300 (per alcune fonti addirittura 800) veterani del jihad siriano che nella tradizionale roccaforte dell'estremismo islamico libico (negli anni '90 a Derna sui costigli del Gruppo Militante Islamico Libico poi confluito in al-Qaeda) hanno istituito campi d'addestramento che hanno preparato almeno 3 mila miliziani assorbendo almeno una parte dei circa 8 mila combattenti del movimento Ansar al-Sharia libico attivo nell'area di Bengasi e in tutto l'Est del Paese.

In pochi mesi lo Stato Islamico ha assunto il controllo di una dozzina di località libiche grazie a milizie che dal sud desertico hanno raggiunto Sirte, città natale di Muammar Gheddafi dove sono riusciti a insediarsi con ogni probabilità grazie al supporto di par-

te della popolazione che ha molti conti da regolare con le milizie di Misurata che attaccarono la città nell'autunno 2011 nelle fasi finali della guerra civile che determinò la morte del Colonnello e la caduta del suo regime.

Reportage hanno raccontato come il tentativo delle forze di Misurata di riconquistare la città siano stati respinti con successo dai miliziani dell'IS dimostratisi molto superiori per perizia tattica e combattività rispetto ai loro avversari.

Un'altra importante enclava costituita dallo Stato Islamico è Sabratha, sulla costa della Tripolitania a metà strada tra Tripoli e il confine tunisino. Nella città, controllata da milizie salafite che hanno aderito al Califato, sono attivi diversi campi d'addestramento frequentati da jihadisti (almeno 4 mila secondo fonti militari libiche) aderenti alla branca tunisina di Ansar al Sharia e al movimento qaedista Battaglione Okba Ibn Nafaa i cui uomini sono responsabili dell'attacco al museo di Tunisi in cui il 18



CC
RISTORANTE
GRAND CAFE
AL PORTO



Un luogo, una storia

Il 3 marzo 1945 il Cenacolo Fiorentino ospitò l'incontro segreto "Operazione Sunrise" ad opera dell'ufficiale svizzero, maggiore Max Waibel, che portò alla Capitolazione del 29 aprile 1945, risparmiando al Norditalia le gravissime distruzioni che l'ordine di fare "terra bruciata" avrebbe cagionato.

Dopo tanta storia, oggi il Ristorante Grand Café Al Porto offre la cornice ideale per ospitare ricevimenti, cene aziendali, ricorrenze familiari o eventi particolari, da 10 a 80 persone.

Benvenuti nel Salotto di Lugano, dal 1803.

Ristorante Grand Café Al Porto, Via Pessina 3, CH-6900 Lugano
Tel. +41 91 910 51 30, www.festeggiare.ch

Pulizia e risanamento canalizzazioni

Righetti
Service

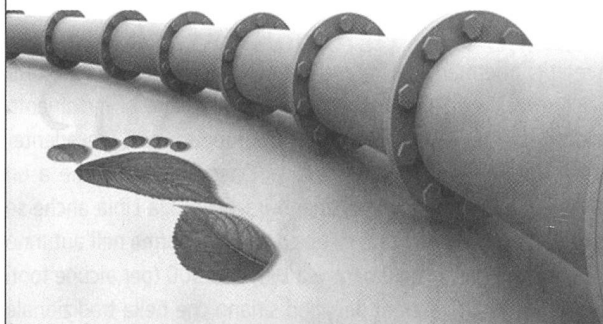
24h Servizio picchetto:
24h 079 540 25 51

Sistemi innovativi di pulizia
e risanamento delle canalizzazioni



sicuro
efficiente
sostenibile

... senza lavori di scavo!



Righetti Service SA
Via Besso 44
6900 Lugano

T: 091 966 98 18
F: 091 966 24 72
www.rigoil.ch

85
ANNI
Righetti

Tamborini
Vinoteca
LAMONE

Il vostro
punto vendita
qualificato per:

vini Tamborini
merlot ticinesi
vini italiani
distillati
whisky



e tante idee regalo!

www.tamborini-vini.ch
Tel. +41 91 935 75 45

HACKETT
LONDON

WOOLRICH
JOHN RICH & BROS.

LODENFREY

CANALI

ARMANI
COLLEZIONI

GLENMATCH
MADE IN SCOTLAND

Barbour

 **COLMAR**

MONN

marzo vennero uccisi 19 turisti europei. Movimenti che in Tunisia hanno la loro roccaforte nell'area montuosa del Jebel Chaambi, vicino al confine algerino, da cui transitano traffici di armi e miliziani provenienti dalla Libia e dall'Algeria e dove sono stati uccisi o feriti numerosi soldati tunisini.

Il contesto libico

Il rapido consolidamento della presenza dell'IS in Libia è stato favorito dal caos che regna da quattro anni nel Paese ben evidenziato dall'esistenza di almeno 300 milizie in larga parte tribali riunitesi in diverse alleanze spesso mutevoli e dalla presenza di due governi e due parlamenti contrapposti.

Le istituzioni legittime e riconosciute dalla comunità internazionale sono state elette col voto del giugno scorso ma si sono dovute rifugiare a Tobruk, non lontano dal confine con l'Egitto che insieme ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sostiene il governo laico e nazionalista di Abdullah al Thani e l'esercito guidato dal generale Khalifa Haftar.

Dall'agosto scorso Tripoli è in mano alle milizie islamiste "moderate" del Fronte "Alba della Libia" che raccoglie Fratelli Musulmani, salafiti e milizie di Misurata che hanno costituito un governo guidato da Omar al-Hasi, privo di legittimità ma che le Nazioni Unite riconoscono come uno dei tanti interlocutori chiamati dall'inviato del Palazzo di Vetro, Bernardino Leon, a costituire un governo di unità nazionale che dovrebbe permettere alle milizie oggi rivali di affrontare insieme lo Stato Islamico. L'ipotesi che il negoziato vada a buon fine è, mentre scriviamo queste note, piuttosto remota, perché il governo di Tobruk sembra aver convinto le milizie di Misurata a cambiare bandiera e abbandonare il Fronte "Alba della Libia" in concomitanza con l'attacco a Tripoli delle milizie di Zintan alleate delle forze di Haftar.

L'eventuale sconfitta di "Alba della Libia", alleanza sostenute da Qatar e Turchia, potrebbe favorire l'adesione delle sue milizie più estremiste all'IS senza peraltro risolvere i problemi di conflittualità interna in un Paese ormai allo sbando in cui da tempo ci si interroga su un intervento militare internazionale che tutte le forze libiche dicono però di non volere. Il governo di Tobruk, impegnato a combattere i miliziani dello Stato Islamico a Derna e Bengasi e quelli islamisti "moderati" nelle regioni di Tripoli e a Sidra/Ras Lanuf, continua invece con l'ONU e in particolare con l'Italia affinché venga rimosso l'embargo sulle forniture di armi in vigore dalla guerra civile del 2011.

Un embargo ormai senza senso dal momento che l'Egitto sbarca armi e munizioni per gli uomini del generale Haftar nei porti di Tobruk mentre molti misteriosi aerei cargo senza insegne (ma che potrebbero arrivare da Qatar e Turchia) vengono utilizzati per fornire armi alle milizie di Alba della Libia. Senza contare che nel sud desertico controllato dalle tribù locali i traffici di armi si susseguono senza sosta da e per la Libia con l'obiettivo di equipaggiare le milizie jihadiste attive nel Sahel, da al-Qaeda nel Maghreb Islamico a Boko Haram

Opzioni per un intervento?

Al momento le opzioni per un intervento militare internazionale sono limitate e legate a precise condizioni.

- Solo in caso di stallo militare tra le forze di Tripoli e Tobruk potrebbe emergere un margine per schierare una forza d'interposizione dell'ONU che separi i contendenti in Libia. Una forza che potrebbe venire dispiegata però solo in caso di accordo tra le due parti e tenendo conto che la presenza di truppe straniere e in particolare europee in Libia attirerebbe subito molti jihadisti pronti a combattere e a farsi esplodere pur di uccidere i "crociati". Una minaccia di cui dovrebbero tener conto soprattutto Italia e Francia, che sembrano candidati a guidare un'eventuale missione del genere. Ulteriori punti critici di questa ipotetica missione sono legati alla scarsa chiarezza degli obiettivi da perseguire e al ridotto numero di truppe che i Paesi europei afflitti da drastici tagli alla difesa possono mettere in campo. A proposito di effettivi vale la pena ricordare che nel 1999 la NATO schierò in Kosovo (grande quanto l'Abruzzo) 60 mila militari. Quanti dovrebbe schierare l'ONU nella gigantesca Libia per essere credibile?

- Un'opzione meno impegnativa è legata a un intervento militare europeo o contro i campi di addestramento dello Stato Islamico a Derna, Sirte e Sabratha. Raid aerei e attacchi dal mare con il possibile impiego di forze anfibe e speciali alla portata dell'Italia e degli altri Paesi europei che potrebbe venire coordinato con un intervento egiziano in Cirenaica e incursioni nel sud desertico compiute dal Ciad e dal Niger dalle forze francesi dislocate in Sahel (Operazione Barkhane). Nonostante l'uccisione dei turisti europei a Tunisi né la UE né i singoli Paesi europei sembrano volersi impegnare in una rappresaglia militare sul territorio libico come quella effettuata dagli egiziani a Derna dopo lo sgozzamento di 12 copti.

- Un'ulteriore opzione valutabile nell'attuale situazione concerne la possibilità di un intervento italiano, sostenuto forse da altri partner Ue, con l'obiettivo di proteggere gli interessi nazionali: occupare il gasdotto Greenstream e il terminal di Melitha (a est di Tripoli) e le piattaforme off-shore gestite dalla compagnia italiana ENI per poi attuare una sorta di blocco navale alle coste e ai porti intorno a Zawya per bloccare i barconi carichi di immigrati clandestini e riportarli sulle coste libiche bloccando i flussi migratori e con essi le fonti di guadagno di trafficanti e jihadisti dell'IS la cui presenza nella gestione dei traffici di esseri umani è confermata da più fonti.

Roma per ora si è limitata a varare l'operazione navale "Mare Sicuro" che punta a proteggere il traffico mercantile e peschereccio nel Canale di Sicilia, le piattaforme off-shore ma non prevede alcuna proiezione di forza sulla costa libica né il respingimento dell'immigrazione illegale.

L'impressione è quindi che la crisi libica continuerà a rappresentare a lungo una grave minaccia per la stabilità del Mediterraneo mentre ogni ipotesi di intervento esterno viene inficiata dallo scarso interesse dimostrato da molti Paesi dell'Europa centro-settentrionale e dalla limitata disponibilità a correre dei rischi di quelli dell'Europa meridionale. ■